

**Rapporti**  
Sviluppo sostenibile

# Mari, Sud, città: le tre sfide per il piano italiano alla Ue

**Biodiversità. Le bozze dovranno essere inviate a Bruxelles entro settembre 2026. Ruolo chiave per il Centro nazionale e opportunità per i privati**

**Chiara Bussi**

I conti alla rovescia è già iniziato e la prima data da tenere a mente è il 10 settembre 2026. È questa la prima scadenza fissata dal regolamento Ue sul ripristino della natura pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue a luglio e in vigore dal 18 agosto. La palla è ora nel campo dei Ventisette che hanno due anni di tempo per presentare alla Commissione Ue le bozze dei piani nazionali a difesa della biodiversità con azioni ritagliate su misura («tenendo conto delle evidenze scientifiche più recenti»). Un meccanismo complesso che coinvolgerà una serie di attori.

«Il nuovo regolamento segna un cambio di passo e di prospettiva: in primo luogo alla conservazione della natura si affianca il ripristino delle condizioni native», sottolinea Massimiliano Labra, direttore scientifico dell'Nbfci. Il Centro nazionale per la biodiversità, creato nel 2022 e finanziato con i fondi del Pnrr, ha come missione proprio il monitoraggio, la conservazione, il ripristino e la valorizzazione della biodiversità italiana. Sarà un percorso a tappe: dato che a livello complessivo l'80% degli ecosistemi (terrestri, costieri, marini e di acqua dolce) è degradato entro il 2030 serviranno misure di ripristino per almeno il 30% di essi. Per arrivare al 60% entro il 2040 e al 90% entro il 2050. «Fino a questo momento - fa notare Labra - la tutela della biodiversità veniva considerata soprattutto per le sue implicazioni sociali. Ora si pone anche l'accento sul valore economico e sul legame sempre più interconnesso tra un ecosistema sano e gli obiettivi climatici». Secondo le stime ufficiali della Commissione Ue ogni euro speso per il ripristino della natura può generare un ritorno sull'investimento superiore a 8 euro.

Nella prima fase si procederà con la quantificazione della superficie di ciascun habitat da ripristinare indicando le risorse necessarie e i mezzi di finanziamento previsti. «Il mondo della ricerca e in particolare l'Nbfci - sottolinea Labra - avranno un ruolo chiave nei meccanismi di rendiconta-

zione, nel monitoraggio e nella valutazione dei progetti di ripristino». Per elaborare i Piani I governi dovranno concentrarsi su cinque macroaree: accrescere il numero di impollinatori, garantire un ecosistema più resiliente per le foreste, aumentare gli spazi verdi e la copertura arborea in città, intervenire sui mari e sulle aree fluviali. Per l'Italia, afferma Labra, «le sfide principali riguarderanno un'accelerazione della tutela della biodiversità dei mari dove esistono tecnologie innovative ma le aree conservate ammontano ad appena l'11 per cento. Poi bisognerà concentrarsi sull'erosione costiera nel Sud e nella macchia mediterranea e occorrerà incentivare nuovi modelli di gestione per il verde in città». Secondo il direttore scientifico del Nbfci «siamo di fronte a una grande opportunità che va colta, anche con il coinvolgimento dei privati».

La Commissione Ue, assistita da esperti dell'Aea (Agenzia europea per l'ambiente) esprimerà una valutazione della bozza dei Piani nazionali entro sei mesi. Lo Stato avrà altri sei mesi di tempo per recepire le osservazioni. È previsto un riesame da parte dei governi, con misure aggiuntive, entro il 30 giugno 2032 e entro il 30 giugno 2042. Successivamente, almeno una volta ogni 10 anni, ogni Paese rivedrà il proprio piano e se necessario aggiungerà nuove misure. «Gli obiettivi fissati da Bruxelles - fa notare Labra - sono vincolanti ma il testo del regolamento, al contrario di altri provvedimenti europei, non prevede l'imposizione di sanzioni per chi non li rispetta. Un aspetto significativo perché si concentra sulla tutela della biodiversità non come obbligo ma piuttosto come necessità a beneficio del Paese stesso e della sua economia». Quanto ai costi delle nuove misure nell'aula di discussione parlamentare a giugno il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, ha spiegato che la definizione di appositi finanziamenti, anche di carattere europeo, sarà «fondamentale per evitare l'accrescimento degli oneri per i vari settori coinvolti».



**Difesa della natura.** In alto organismi del coralligeno messi a dura prova dall'aumento della temperatura dell'acqua. Foto a cura di Mar Bosch-Belmar e Mario Tantillo (Università di Palermo e Nbfci), in basso la fondatrice della Mallosa, Antonella Manuli, nelle vigne dell'azienda.

## Un metodo innovativo con la vigna nel bosco

**Il caso/1**  
La Mallosa

**M. Cristina Ceresa**

Proteggere la biodiversità per chi lavora con la natura è una missione. Per chi si occupa di agricoltura un dovere. Che per Antonella Manuli, fondatrice della Fattoria La Mallosa da cui le omonime etichette di vino, diventa anche un piacere. Tante la passione, le idee e le forze che mette in campo dal 2010 su 170 ettari di cui 40 a bosco e 10 a vigna (di cui circa sei ettari in produzione). Ed è dal bosco inteso come «luogo dove si trova il suolo con la miglior qualità biologica» che l'imprenditrice è partita collaborando anche con il Crea Abp, centro di ricerca di Firenze dedicato ad agrobiologia e pedologia e orientato allo studio del Qbs (Qualità biologica dei terreni aziendali).

Per questo alla Mallosa di Manciano - nei pressi di Saturnia (Grosseto) - si lavora sul concetto di riavvicinare la vigna al bosco. Che diventa anche un luogo per ospitare attività di yoga, merende e altre iniziative bucoliche. E poi c'è il fattore resilienza ai cambiamenti climatici. I boschi, infatti, garantiscono il mantenimento di frescura e umidità, preziose date le primavere ed estati sempre più calde e aride anche

nella Maremma collinare.

La conservazione della vitalità del terreno - quello della Fattoria La Mallosa varia tra l'argilloso nell'areale di Saturnia a quello a base di cenere vulcanica nell'areale di Pitigliano - è un mantra che parte dall'evitare «di lasciare la terra nuda, promuovendo inerbimenti misti di essenze naturalmente presenti nei luoghi di coltivazione, coprendo il terreno con pacchiamature vegetali, in buona sostanza mantenendo l'ecosistema agricolo in equilibrio». Indicazioni che vengono dal processo produttivo a ciclo chiuso vegetale suggerito dal Metodo Corino (brevettato da Manuli) che richiede pochissimi interventi meccanici.

E poi ci sono le 3 R. La fondatrice le spiega così. «Reduce: non Irrighiamo, né conciammo; Reuse: la massa vegetale è riutilizzata come pacchiamatura. Per quanto riguarda il Recycle - aggiunge - mi auguro che l'Unione europea sdogani le capsule obbligatorie perché le ritengo inutili». Nel frattempo, alla Mallosa si usano quelle compostabili. Ma anche zero plastica. Semmai vetro riciclato, in formato extra leggero così da avere bottiglie da 360 grammi. La loro etichetta top è un 100% procanico da vigne vulcaniche. Quello che oggi viene chiamato Orange, ma che Manuli preferisce identificare come Macerato. «Perché le parole - conclude - devono essere schiette».

30%

**L'OBBLIGO**

Quota degli habitat marini e terrestri che gli Stati membri devono ripristinare entro il 2030 secondo il regolamento Ue (Nature restoration law)

## Dalla gestione dell'acqua alle piante autoctone: ecco il modello Delphina

**Il caso/2**  
Resort in Sardegna

**Davide Madeddu**

Nessun gesto è lasciato al caso, dalla tutela della macchia mediterranea ai percorsi naturalistici. Insieme a un'attenta gestione dell'acqua, con i consigli per non sprecarla ma anche gli accorgimenti per il riciclo e il riuso. Per Delphina hotels & resorts la sostenibilità e la difesa della biodiversità sono una scelta identitaria, per valorizzare il patrimonio ambientale e culturale in cui sono immerse le strutture del gruppo (che da anni ottiene importanti riconoscimenti internazionali come quello di miglior gruppo alberghiero indipendente green d'Europa al World Travel Awards).

«La forte attenzione all'ambiente è una priorità per noi - racconta Elena Muntoni, responsabile della sostenibilità del gruppo - Appartenere a un luogo incantato come la Sardegna presuppone una sensibilità verso questi temi, specialmente se si ha la visione di considerarli strategici per il suo sviluppo. Il nostro impegno è un percorso iniziato ancor prima della nascita degli hotel e resort e confluito nel marchio We are green». Un protocollo di buone pratiche adottate dal gruppo - che occupa 80 persone nella sede centrale e quasi un migliaio durante la stagione estiva - fin dalla progettazione delle strutture e poi estese alla fase gestionale e promozionale con iniziative di tutela e valorizzazione del territorio. All'interno, una serie di attività per evitare gli sprechi. «Stiamo cercando di migliorare il controllo dei consumi idrici sia per l'acqua utilizzata dal personale che per quella utilizzata per l'irrigazione - argomenta Muntoni -. Sensibilizziamo gli ospiti con informative in tutte le camere riguardo questa risorsa così preziosa, soprattutto in Sardegna, e incentiviamo un consumo più consapevole».

Il blu dell'acqua e il verde della natura caratterizzano le strutture da sogno, immerse in parchi mediterranei affacciati sul mare, lungo la costa Nord dell'isola. Dodici hotel - 5 stelle, 4 stelle superior e 4 stelle - residence esclusivi, Spa e ville inseriti in modo armonioso nel paesaggio «e costruiti utilizzando quanto più possibile materiali locali appartenenti al territorio e lavorati da artigiani locali: legno, ferro battuto, sughero e Ceramich».

Tra le scelte adottate, quella della conservazione della biodiversità nelle aree verdi attraverso la salvaguardia di piante autoctone ed essenze locali. «La tutela della biodiversità - spiega Muntoni - è una vera priorità per noi, nonché uno dei valori fondamentali della nostra of-

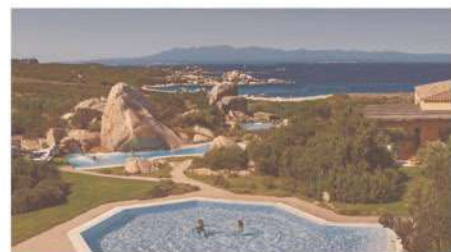


**ELENA MUNTONI**  
Responsabile della sostenibilità di Delphina hotels & resorts

ferta. In ogni resort abbiamo voluto riprodurre lo stesso ambiente organico, che per natura richiede meno fabbisogno idrico poiché autoctono. Ogni anno piantiamo centinaia, a volte migliaia di piante locali tra cui elicriso, rosmarino, mirto e altre essenze. Ciascuna piantina è messa a dimora direttamente sotto la guida del presidente di Delphina, che con l'aiuto delle squadre di giardinieri cura personalmente non solo la messa a dimora ma le potature di ogni singolo hotel».

A questo si aggiungono percorsi naturalistici che permettono agli ospiti di ammirare e vivere la bellezza incontaminata della macchia mediterranea. All'interno del resort Valle dell'Erica, dell'Hotel Capo d'Orso, del Park Hotel Cala di Lepre, dell'Hotel Marinèdda si snodano sentieri lungo la costa, che offrono un'esperienza immersiva nella natura della Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Acqua preziosa.** Negli hotel Delphina (nella foto il Resort Valle dell'Erica) sono implementati piani idrici antispreco molto avanzati